

ECONOMIA



La Corte dei Conti illustra il rendiconto generale dello Stato FOTO MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Evasione Iva: 46 miliardi sottratti al fisco nel 2011

● **La Corte dei Conti lancia un nuovo allarme sulla fedeltà fiscale** ● **Anche per l'Irap mancano all'appello 9 miliardi nel triennio 2008-2010** ● **I Comuni hanno fronteggiato i tagli con l'Imu**

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Circa 46 miliardi di gettito Iva sottratti al fisco relativamente al 2011, e 9 miliardi in tre anni di Irap. È una fotografia impietosa quella scattata dalla Corte dei conti nella sua relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni. Le cifre della base imponibile sottratta all'agenzia delle Entrate sono gigantesche: 250 miliardi di euro sottoposti a Iva e 227 a Irap. Per i magistrati contabili «la propensione all'evasione fiscale è particolarmente diffusa nel Mezzogiorno (con livelli superiori al 40% per l'Iva ed al 30% per l'Irap) - si legge nella Relazione - a fronte di livelli pressoché dimezzati nel Nord del Paese. Gli scostamenti si invertono se si osserva il fenomeno in valori assoluti in quanto la quota di base imponibile evasa nel Sud e le Isole è più modesta».

Non è la prima volta che la Corte punta il dito sugli alti livelli di evasione, che presumibilmente superano anche le stime delle Entrate visto che ad essere monitorati sono di solito solo Iva e Irap. A fronte dell'evasione, si registra anche un progressivo aggravio di imposte sia locali che centrali. L'aumento delle aliquote ha in parte controbilan-

ciato i tagli ai trasferimenti che sono stati decisi nel quinquennio 2010-2014. «A fronte di una spesa regionale pari a circa il 22% della spesa delle amministrazioni - scrivono i giudici - le Regioni sono state chiamate a concorrere al contenimento della spesa pubblica per il 34% del complesso delle manovre correttive adottate per l'intero settore pubblico». In quattro anni le amministrazioni regionali hanno subito una diminuzione di trasferimenti di oltre 20 miliardi, più di 5 miliardi l'anno. Un taglio del 20,2% a fronte di incassi tributari aumentati del 10%. La stessa strategia è stata adottata dai Comuni, che hanno potuto compensare in parte i tagli ai trasferimenti da parte dello Stato anche grazie all'Imu. «I risultati di finanza locale dell'esercizio 2012 hanno risentito degli effetti cumulati degli interventi introdotti con le manovre correttive rese necessarie dalla situazione di precarietà finanziaria conseguente alla crisi in atto. La contrazione delle entrate da trasferimenti, causata dai tagli, ha provocato effetti rilevanti, generando la necessità di attuare azioni per il riequilibrio», si legge in una seconda relazione relativa agli enti locali. Le Province non hanno potuto far ricorso a una fon-

te miliardaria come quella del prelievo sugli immobili. Per questo i risultati di bilancio mostrano squilibri maggiori.

Tornando alle Regioni, si registra un drastico calo del personale dipendente, ma i risultati non sono omogenei sul territorio. «La consistenza del personale regionale diminuisce (-5,40%), con risultati eterogenei tra le aree geografiche (-1,64%, al Nord, -4,59% al Centro, e -8,71% nel Sud) - segnala la Corte - Cionondimeno, nel 2011, il rapporto tra popolazione in età lavorativa e personale dipendente resta ancora elevato nelle Regioni meridionali».

Oltre alle difficoltà nei bilanci regionali, risulta difficile tenere in ordine anche i conti delle controllate. I magistrati ne hanno censite 403, anche se escludendo le partecipate pluriregionali il numero scende a 381. Gli organismi sono quasi tutti in perdita. «La maggior parte dei risultati di esercizio mostra, nel 2011, significative flessioni rispetto all'esercizio precedente - si legge nel rapporto - e ciò in alcuni casi ha aggravato la situazione di perdita già evidenziata nel 2010». Dall'analisi degli affidamenti in atto a favore delle partecipate emerge, infine, la «significativa esiguità di quelli assegnati con gara», con riguardo sia al numero delle Regioni coinvolte (6), sia al numero totale degli affidamenti effettuati con tali modalità (22), sia alle somme ad essi complessivamente destinate pari, nel 2011, a 38,1 milioni di euro, a fronte di 2,61 miliardi di euro erogati per i 173 affidamenti diretti.

Il rigassificatore arriva a Livorno e riapre polemiche

● **L'impianto offshore contestato perché «dannoso». La società: «Massima attenzione per l'ambiente»**

DAVID EVANGELISTI
LIVORNO

Un corteo funebre di oltre 2 mila persone ha attraversato domenica scorsa il centro di Livorno per ribadire che il rigassificatore offshore della Olt Lng Toscana, adesso posizionato a 22 chilometri di distanza dalla costa tra Livorno e Pisa, è «inutile, dannoso oltre che costoso».

«È INUTILE E PERICOLOSO»

Dopo 11 anni di aspre proteste e un iter travagliato siamo giunti al punto di svolta: lo scorso 29 luglio è infatti arrivato davanti alla costa toscana il terminale di rigassificazione «Fsr Toscana» che attraverso una condotta di 36 chilometri sarà collegato alla rete nazionale di Snam Rete Gas. Il terminale (ribattezzato da alcuni manifestanti «il mostro») è stato assicurato al fondo marino grazie a sei ancore. L'inizio dell'attività commerciale, a regime, è in programma per l'ultimo trimestre del 2013. La struttura avrà una capacità di rigassificazione di 3,75 miliardi di metri cubi all'anno, pari a circa il 4% del fabbisogno nazionale. Malgrado tutto sia perciò pronto per l'entrata in funzione del rigassificatore (il costo complessivo dell'operazione si aggira intorno agli 850 milioni di euro) è stato deciso di organizzare un «Funerale del mare» con tanto di bara, corone di fiori e striscioni di protesta.

Il comitato «No offshore» sostiene infatti che l'attività del rigassificatore possa conferire un colpo durissimo all'ambiente marino. Il dito viene puntato soprattutto sulle quantità di cloro utilizzato. Il rigassificatore viene però definito anche «inutile» considerando le recenti stime che attestano il calo del consumo di gas. Senza contare che si tratta di un'operazione «prima al mon-

...

L'inizio dell'attività commerciale è previsto nell'ultimo trimestre del 2013

do nel suo genere». Durante la manifestazione non sono mancate critiche nei confronti dell'amministrazione comunale. La discussione riguardante la realizzazione di un rigassificatore offshore era iniziata nel 2002 con la giunta del sindaco Gianfranco Lamberti (Ds) e poi è proseguita negli anni successivi con l'attuale primo cittadino Alessandro Cosimi (Pd).

«È UN'OPPORTUNITÀ»

La società che gestisce il rigassificatore è partecipata per il 46,7% dal gruppo E.On e per un altro al 46,7% da Iren. «Questa iniziativa - ha dichiarato l'amministratore delegato Peter Carolan - rappresenterà un'opportunità importante di sviluppo socio-economico per il territorio. La nostra attenzione sui fronti della sicurezza e dell'ambiente sarà massima». Carolan assicura che la questione sarà oggetto di «un monitoraggio continuo». Valter Pallano, amministratore delegato di Iren Mercato, ha sottolineato come il progetto rivesta «un rilievo particolare nell'ambito della evoluzione della strategia nazionale sulle importazioni del gas».

Il terminale di rigassificazione (alto 26 metri, largo 48 e lungo 288), realizzato da Saipem Spa, è stato realizzato attraverso la conversione della nave metaniera «Golar Frost». I lavori, avvenuti nel cantiere di Dubai, sono durati circa quattro anni. Il terminale, trainato da due rimorchiatori, aveva lasciato il cantiere Drydocks World lo scorso 2 giugno. Come funzionerà il rigassificatore? Il gas naturale liquido trasportato dalle navi metaniere verrà scaricato all'interno dei quattro serbatoi sferici del rigassificatore.

Il materiale, immagazzinato all'interno dei serbatoi, verrà successivamente immesso in scambiatori di calore che faranno arrivare il gas naturale liquefatto allo stato gassoso. Il gas naturale verrà poi condotto in una condotta sottomarina a 120 metri di profondità che collegherà il rigassificatore alla rete nazionale di Snam. Le forme di utilizzo saranno diverse: domestica, civile o industriale. L'impatto occupazionale sul territorio sarà di circa 125 nuovi posti di lavoro tra diretti e indiretti.

Per quanto riguarda invece le ricadute economiche si parla di 430 milioni di euro nei prossimi venti anni (gestione, manutenzione e sorveglianza del terminale).

Meno lavoro per gli immigrati

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Fra i vari aspetti della crisi occupazionale che attraversa l'economia italiana, un capitolo a parte spetta ai lavoratori immigrati. Quest'ultimi, infatti, subiscono come e più degli altri gli effetti della recessione, se è vero che nel 2013 la domanda delle loro prestazioni sta segnando in Italia una consistente contrazione (-29%), e questo in ulteriore accentuazione rispetto a quanto avvenuto l'anno scorso quando il calo fu del 27%. In termini assoluti, quest'anno la richiesta di lavoratori non stagionali immigrati prevista dalle imprese dell'industria e dei servizi - al netto, quindi, dei fabbisogni di lavoratori autonomi quali badanti, collaboratori domestici e figure simili, non considerati

dall'indagine - si dovrebbe attestare su un massimo di 42.960 unità (contro le 60.570 dell'anno scorso). In termini relativi, le assunzioni di personale immigrato potranno arrivare a rappresentare l'11,7% di tutte le assunzioni previste dalle imprese manifatturiere e terziarie per l'anno in corso (nel 2012 la quota era stata invece del 14,9%).

In particolare, la contrazione maggiore del fabbisogno di lavoratori immigrati interessa il comparto dei servizi, dove quest'anno sono previste 13.430 assunzioni in meno rispetto al 2012 (-31,7% in termini relativi), mentre l'impatto è minore nel settore dell'industria che, complessivamente, riduce di 4.180 unità il suo fabbisogno (-22,9% sull'anno precedente). È però da notare come di quest'ultime, ben 2.940 (il 70,3%) si riferiscono al solo

settore delle costruzioni che, nel confronto con il 2012, segnala una riduzione del proprio fabbisogno di lavoratori immigrati del 35,5%. Numeri che sono contenuti nell'indagine annuale sulla domanda di lavoro immigrato non stagionale per il 2013, uno studio effettuato in base alle segnalazioni delle imprese italiane dell'industria e dei servizi, rilevate attraverso il Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro. «I dati Excelsior - ha affermato il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella - sono una preoccupante conferma della crisi del settore dei servizi e di quello delle costruzioni, fortemente legati al mercato interno e in cui la forza lavoro assicurata dagli immigrati rappresenta ormai un elemento strutturale e spesso qualificato».

RICHIESTA LAVORATORI IMMIGRATI NELL'INDUSTRIA E NEI SERVIZI

